

SPIGOLATURE

di Guido e Pietro

Ho visto a mare quel tipino di fanciulla bionda, che se ne va su e giù per i portici senza bianchetto o rossetto sul viso.

Lì, sulla spiaggia, ella appariva diversa dal solito; sì, il viso era sempre pulito, bianco e senza fronti di bellettio, ma la sua fisionomia non era più la stessa: era molto più snella ed infinitamente meno dotata di quanto apparso sotto i portici: aveva perso le curve (più probabilmente le aveva lasciate all'attaccapanni in cabina), ma aveva in evidenza un prego migliore delle curve, un prego che vale molto di più dei frontoli, del bellettio e del rossetto, un prego che a diciassette anni non si può cancellare: il prego della gioventù. E, quasi, ha incominciato a piacermi!

L'avv. Apicella «zì» Mimi, è stato capace di darci dei punti anche in fatto di arguzia.

Che peccato, però, che l'età porti senno e giudizio (non è vero, avvocato?)!

(N. d. R.) Cari ragazzi! Voi che vi affacciate o ora alla vita con la vostra balzanità e con i vostri ardimenti, scrivete tutto quello che «il cor vi detta dentro», e dite pure al pane e vino al vino con la semplicità e con la crudezza che vi viene dalla stessa semplicità. Poi zio Mimi, fatto prudente dai suoi anni di vita, deve tagliare quella che scrivete, per togliere quello che non si può dire, ed a volte anche per eliminare tutto un vostro pezzo. E voi date che zio Mimi un tempo era quello che era, ed ora, perché ha i capelli bianchi, non lo è più.

Niente affatto!

Anche lui saprebbe e vorrebbe poter dire tutto quello che sente dentro e come lo sente; ma il mondo è fatto di convenzioni e di convenienze, e guai a colui che si mette contro le convenzioni e contro le convenienze. Nel migliore dei casi avrà la vita difficile, perché si troverà con un pesce fuori dell'acqua.

Ci sarà una sola soddisfazione per lui: quella di aver mantenuto alto nel vento il suo pennacchio, ed avrà una sola consolazione quella di Cristo sul Golgota che egli gli occhi al Padre verso le alte sfere celesti e prego per i suoi persecutori: «Perdonate loro, o Padre, perché non sanno quello che fanno»!

Il twist è sempre esistito, fin dai tempi di Adamo ed Eva. Solo che in tempi più remoti, questo strano ballo si chiamava in altro modo: danza del ventre, macumba, minuetto, valzer, slaw, charleston, rock and roll e, infine, chia chia chia. Anche la tarantella, in fondo, è una sua più antica rappresentazione.

Si, decisamente il twist non è dei tempi d'oggi: pazzi non lo siamo diventati oggi tutt'una volta, ma lo siamo sempre stati!

Personalmente preferisco che una ragazza segua con lo sguardo più un ragazzo (a costo di essere gelosa), che un'altra ragazza. Se, infatti, una donna si mette ad osservare un'altra donna, lo fa o per malcelata invidia, o per una evidente ammirazione che scorgiamo e togliamo fiducia nei propri mezzi, o per una ingiusta presunzione che sfocia spesso in irrefrenabile malignità: in questi casi ed a queste condizioni, che significano svalutazione ed annullamento di se stessi, preferisco che una ragazza mi faccia essere gelosa guardando un ragazzo, che struggerà dalla pena guardando un'altra ragazza.

L'altra sera passeggiavo sotto i portici quando ne incontrai una. Incrociò con un discreto tipino di fanciulla che indossava ed inviolabilmente si era voltata a guardare una fluttuante e guionata bellezza che l'aveva sfiorata. Mi fece

talmente male quella scena che quando, per seguire, con lo sguardo la fluttuante bellezza, ella mi venne inavvertitamente addosso, decisi di incoraggiarla ed infondere la fiducia prendendomi un «passaggio». Quella frettolosamente si ritirò, mentre io le sorridevo bonariamente. Lei invece, prima rimase un momento fermo come scandagliata, poi, come d'incanto rabbia ed incoraggiata, rizzò il busto, alzò la testa ed a passo fermo e lenito mi passò accanto... sorridendomi. E così anche per giorni compii la mia buona azione.

La Cavese è la squadra di Cava, la Salernitana è la squadra di Salerno. Com'è che alcuni cavani vanno a vedere le partite della Salernitana invece che della Cavese? Si può parlare di scarso attaccamento ai colori cittadini, di scarso incagliamento dato ai nostri giovani calciatori? Beh, se ne potrebbe anche parlare! Ma il motivo più evidente e più plausibile è un altro. Quella si paga per vedere una partita della Cavese? E quanto si paga per una partita della Salernitana? Dovoci che corrono non essendo la cosa ufficiale, pare che per le curve a Cava si debba pagare 400 lire, e 600 per il prato. Orbene a Salerno nelle curve si paga 350 lire: e questo non vuol dire solo uno spettacolo di calcio migliore, ma esiziano un risparmio di 50 lire che, di per se stesse, non sono niente, ma stanno a significare che i prezzi della Cavese, squadra di promozione, sono proporzionalmente più cari di quelli della Salernitana, squadra di serie C. Ma davvero i dirigenti hanno la mente così ottenebrata che ancora non hanno capito che se i prezzi diminuissero, alle partite della Cavese ci sarebbe un pubblico più numeroso? Poi vengono a dire che stiamo incompetenti... incompetenti di che? di calcio? o di amministrazione? Di calcio non è proprio possibile: forse di amministrazione? Ma, da indagini varie, pare che la vita «proportione» non sia tanto cara e che gli incassi ammortizzino del tutto le spese per i giocatori. E del resto: perché hanno potenziato la squadra spendendo tanti soldi «come dicono loro» quando poi la società non potrebbe mai sopravvivere un campionato di Quarta Serie. Nell'eventualità che la squadra ce la facesse ad arrivare?

Ancora sui prezzi. Stavolta su quelli del cinema che sono dannatamente aumentati. Come se d'improvviso Cava fosse diventata un nobile Eldorado dove l'oro scorre per le strade in abbondanza, ecco che tutti si sono messi ad alzare i prezzi. Ma che non sanno questi bensignori che Cava è una cittadina, da risorse limitatissime, povera com'è di una industria decente e di grandi speculazioni commerciali? Essa si regge malamente sull'esiguo salario di poveri operai. Cava non è ricca, eppure si veste decentemente per nascondere le pezze! Facciamo qualcosa per questi prezzi del cinema che sono troppo cari davvero: da 100 lire siamo giunti a 250: chi può metterci una pezza, ce la metta!

Giovinezza, ti amo per quel che sei, e ti adoro per quel che non sei!
GUIDO E PIETRO

Matteo Apicella è stato invitato ad esporre presso la Galleria Barckhardi di Roma sotto l'egida del Comitato Internazionale per l'Unità e l'Università della Cultura. Attualmente egli è presente alla Mostra internazionale di Lugano (Svizzera) alla quale partecipa insieme con noti artisti internazionali.

CHE SSF DICE?
E non sene mangie alicie!
Chi tene 'i sordi campa felice.

'O Vuto

Stammatine, verso 'e quattre,
diat' vico 'e panettiere
nu misticu è stato fatte:
interrogave 'o brigadiere.

Tatt'a gente fore 'e pporta
cummentavane la fute;
'o vico era cunteste;
pure l'ariso s'uddisfate.

Na mestra addummanave:
«Cummarre chi sarà stata?»
«C e dummare me facute?»
Sarà stata 'nnamurata?»

«Parie zitte, statt'attiente,
lù sta 'pasta ca te sente?»
«Chitù pieze 'e delinqute
le facete 'o malamente!»

Si 'ha accise ha fatto bbiione:
chella fino l'aspettave;
«'o sfamone, traditore,
p'ò quartiere se vanteve!»

Quante e quante n'ha sgannata:
quanta mamma hanne ch'agnate
o quartiere s'è acutata,
ca sti nfame se n'è ghiale!»

Con la faccia janca 'e cera
comm' a mamma addularia,
Namella 'a panettera
o misticu s'è acutata;

«Sci' state su e l'ogge necie,
brigadije, n'ate arrestati:
Songhe mamma 'e cinche misie,
nun parlare 'e m' spuso!»

Quante e quante agge printate,
quanta lacrime chiatigne:
brigadije, facette 'o vuto;
issio, 'o sfamone, l'ha vuolite!»

Oreste Vardaro

Ore

Fra te tua dita il tempo
è voce di limpido fonte:
e rincuso florita
nella tua terra nuova,
fanciulla
arcuato al tuo cuore.
Ad una ad una
chiare come magnolie
l'ore;
per te son ombre.
Tra le mie mani
ultime
nell'argento fugace
del tuo capelli bianchi
esse son foglie immorte
senza speranza, padre.

S. G.

Melanconie

Quando la prima stella, nel chiaro che al tramonto diffonde il sol ast
cielo,
palpitando ci manda il suo baglio;
per l'anima mi corre l'aspre gelo
che verso terra curva il picco fiore,
stacca farfalla, sopra il tempe stelo;
forte mi batte dentro il petto;
l'ore, e le lacrime agli occhi mi fan solo
Scende a volo dal ciel Malinconia,
la fata triste che non ride mai,
e sfiora l'ali sue la fronte mia.
Al tocc, lieve come una carezza,
torna il ricordo dei passati guai,
che in sé della speranza ha la dol
cezza.

e le lagrime agli occhi mi fan solo
Scende a volo dal ciel Malinconia,
la fata triste che non ride mai,
e sfiora l'ali sue la fronte mia.
Al tocc, lieve come una carezza,
torna il ricordo dei passati guai,
che in sé della speranza ha la dol
cezza.

Misteriosamente tu m'inviti a so
gnare,
e la testa chino sulla spalla
perché' tuo tutto meravigliosamente
l'irreale,

e nei misteri della notte oggi si sente
dolcemente, insieme alla musica,
l'asprezza.

TITTI APICELLA

VARIETA'

Giovanni Floris l'abbiamo consciuto al I Convegno della Stampa Sportiva Europea tenutosi a Cava. Attraversa facilmente l'attenzione con quella folta «barbetta» e la vigorosa ed ancor valida prestanza fisica, che volevano simboleggiare un passato di certo alpinista. Era alto non più di un ragazzo, e, come un ragazzo, pieno di straordinaria sbruberanza e vita. Ci piaceva quel suo aspetto fiero, giovane e sportivo; e, più ancora, ci è piaciuto il suo libretto di versi «Canti Olimpici».

Con versi semplici, nient'altro pretenziosi, che sublimano lo sport in un suo canto di sentita poesia, fatta senza rima e tradizionali regole (se non quelle classiche del ritmo e dell'assonanza), Giovanni Floris ha messo su «alla greca» (come un novello Alceo o Bachicchio o Pindaro) delle belle strofette in cui si descrive la nascita della sport, la sua degenerazione, in cui non manca però il desiderio di redenzione, e l'ansiosa esaltazione della sua purezza.

Pietro Scarabino

Il numero 29-30 della rivista inglese «Il Paradosso» dopo un editoriale del direttore Alberto in cui si riassume l'attività del trascorsano anno e si tracciano le basi per l'attività futura, ha come tema centrale l'ampia ricerca «i comunisti e la società italiana».

Nelle altre rubriche si esaminano vari problemi: Amione Ballo («Militarismo e inciviltà»), Nicoletta Stamo («I diritti di libertà non sono monopolio dei «masci»), Claudio Malberti («Censura e buon costume»), Giacomo Correale («Il coraggio di pianificare»), Ezio Antonini («Una maschera del nostro tempo»).

Cesare Fabozzi spiega «A che servono le Nazioni Unite» e Sergio Mariani conclude la sua ricerca sugli «Aspetti della storia dei cattolici democratici italiani».

Le rubriche bibliografiche danno

Pura

Ti ricordo
pura sotto il raggio della luna:
c'era il mare d'argento,
quattro tuculciu
ragante,
il cielo trapunto
dalle stelle più belle.
Ti appoggiasti sul mio cuore
e sussurrasti
tremante:

- ti amo, —
Un'ombra passò;
e tu, sussurrasti;
ti strinsi forte,
e nella stretta
mi baciasti.
L'incanto
non durò;
ma eterno
dura in me
il ricordo di te
pura
sotto il raggio di luna.

Il fumo

Come anima in pena
il fumo
si mescola, si rotola
si contorce
e si solleva al cielo.

Luglio

Il grano
ormai maturo
scherza blondo col vento
in un sollecitante chiacchierio
di secco.
Anche il papavero
qua e là
con la testa rossa
come un focolo gallo
che dice:
— guardatemi come sono bello —,
resta ignaro
ad attendere
che giunga
la falce.

GINO MANZO

Che piacere abbiamo riportato la cordiale e lusinghiera recensione scritta sul numero di Agosto 1982 della Rivista «Italia Moderna» di Milano, dal dott. Mario Luigi Fietta, direttore della Agenzia «Agip» di Informazione Stampa. Ne ringraziamo vivamente l'autore ed il Direttore della importante Rivista che lo ha ospitato.

Mario Luigi Fietta

